

La più recente poesia di Marcos Ana



Marcos Ana, a Parigi, insieme con Angela Grimau, moglie dell'eroe antifascista spagnolo assassinato da Franco.

Sempre

Il poeta spagnolo Marcos Ana, che è rimasto per ventitré anni nelle carceri franchiste, sta per pubblicare un nuovo volume di poesie. Usciranno, inoltre, un volume di versi in Italia, forse presso l'editore Feltrinelli, e un libro bilingue in Francia. Marcos Ana lavora anche alla composizione di un libro sui suoi ventitré anni di prigione. S'intitolerà La notte del carcere.

Giorni or sono, lo scrittore spagnolo ci ha dato la sua più recente poesia, che pubblichiamo nella traduzione di Rosa Rossi.

Ieri, il mio cuore era il cortile quadrato di una prigione.

Oggi, il mio cuore è una piazza rossa dove cantano il Martello e la Falce.

Ma ieri, e oggi, il mio cuore, a Burgos o a Mosca, mantiene lo stesso ritmo.

Dalla sua cella oscura, o in riva al mare e al sole, una stessa bandiera, una stessa canzone.

La tortura e la prigione non rupevano la mia voce.

Non la cambierà l'aria libera: le darà, anzi, nuovo fiato.

MARCOS ANA.

Indiscrezioni sul «Viareggio»

Solmi favorito per la saggistica? Il romanzo della De Cespedes

Non molte le novità alla vigilia dei primi incontri plenari della giuria che assegnerà il Premio Viareggio 1963 la sera del 24 agosto prossimo: una polemica, svoltasi tra Mosca e Viareggio, sul carattere definitivo o meno della «rosa» presentata alla conferenza stampa di Roma; qualche petalo caduto dalla «rosa» medesima; e l'uscita del nuovo romanzo di Alba de Cespedes, Il Rimorso, pochi giorni fa.

Sullo scambio di battute tra i giudici del «Viareggio» presenti alla Tavola Rotonda di Leningrado, e il segretario Leone Sbrana, non c'è molto da aggiungere: se ne trae la conseguenza generale che la «rosa» presentata a Roma è tutt'altro che definitiva, e che perciò certe eliminazioni (come la raccolta poetica di Fortini, o il romanzo di Bianciardi, o lo studio di Secchia e di Giovanni Casaroli) non riflettono il parere di tutta la giuria: del che indubbiamente questa edizione è destinata ad avvantaggiarsi.

g. c. f.

Letteratura

LA RISCOPERTA EDITORIALE E CRITICA DI TOZZI

Un' «anima» inquieta nella campagna toscana

Il significato storico-culturale dello scrittore senese nella crisi del primo Novecento

A Federigo Tozzi, lo scrittore senese vissuto a cavallo dell'Ottocento e del Novecento, è toccata la sorte di quasi tutti gli autori morti in età ancor verde: esaltato all'indomani della scomparsa, dimenticato poi, e riscoperto oggi, anche per l'interessamento del figlio Glauco e della casa editrice Vallecchi. Furono G.A. Borgese e certi critici vicini e post-vicini, a levare alte lodi di Tozzi, nei primi decenni del secolo (alcuni, come appunto Borgese, quando lo scrittore era ancora vivo), ma l'epoca d'oro della prosa d'arte e la grande stagione del neorealismo, per oppositi motivi, non gli furono propizie.

Oggi i giudizi che appaiono, più saldi e sicuri, nella bibliografia critica di Tozzi, sono quelli di Luigi Russo e di Natalino Sapegno, che vedevano sostanzialmente, nella sua brene ma densa opera, un lavoro narrativo interrotto nella sua faticosa e travagliata formazione, un autore interessante forse più per le contraddizioni della sua ricerca che non per le pagine in cui ragguagliava i risultati di unità e di consistenza artistica. Semmai ci sarebbe oggi da sottolineare ulteriormente il significato storico-culturale di Federigo Tozzi nella storia della letteratura italiana del primo Novecento: come un importante nodo di trapasso, in cui si avverte con evidenza il momento della crisi.

Questo giudizio d'insieme appare confermato, nella sua sostanza fondamentale, dalle ristampe e nuove edizioni, vallecchiane uscite dal 1960 a oggi. Tre anni fa, infatti, uscivano i Nuovi racconti, comprendenti: i Ricordi di un impiegato (pubblicato per la prima volta con gli ampliamenti aggiunti dallo scrittore alla prima stesura) e quattro racconti inediti. Nel 1961 veniva varato il piano delle opere complete, iniziando con i romanzi, e proseguendo quest'anno con Le novelle (2 voll. di pag. 1083 complessive, lire 6.000) e in avveire con il teatro, gli scritti minori e le lettere. Tali edizioni (tutte curate da Glauco Tozzi) e Le novelle in particolare, rivestono tuttavia un notevole interesse per la ricchezza degli inediti e delle informazioni filologiche e biografiche, oltre che per la revisione dei testi operata direttamente sugli originali. Si possono in tal modo colmare lacune e aggiungere anelli nuovi al curriculum tozziano.

Delle quarantadue novelle inedite comprese nella recente raccolta (che va dal 1908 al 1920, anno in cui Tozzi morì, a soli trentasette anni) ci sembrano molto interessanti quelle del noviziato letterario, che documentano in modo più esauriente certe tappe del suo primissimo sviluppo. Intorno al 1908 Tozzi sembra seguire due filoni diversi, che approderanno ad un comune terreno di compromesso.

Da un lato abbiamo un gruppo di novelle sul mondo campagnolo e provinciale toscano che risentono del verismo; sono Assunta (questa pubblicata per la prima volta negli «Nuovi racconti»), Il ciuchino, Il musicante, tutte del 1908. Dall'altro lato, invece, lo scrittore espone in una serie di confessioni, di sfoghi passionali, più che raccontati: storie di amori tormentati, fatti di slanci subito rientrati, di freniti

sensuali e di sottili repulsioni, di abbandoni e di renore (Il primo amore e La sorella, del 1908, Lettera del 1909, e Gli amori vani databile nello stesso periodo). Ma è già facile vedere come i due filoni siano destinati ad incontrarsi ben presto. Nei racconti di ispirazione verista, ad esempio, si suonerà sempre più forte una inquietudine, morbosa sensibilità, che pervade e mette continuamente in crisi l'esigenza di un impianto narrativo, il disegno di una realtà provinciale toscana definita nei suoi contorni sociali ed umani.

Sarà però in un gruppo di pagine del 1910, che il tracciato tra i due momenti apparirà chiaro. In campagna (già noto) e La madre (pubblicato per la prima volta nei Nuovi racconti) precisano infatti i termini del dissidio che resterà al fondo dell'opera tozziana. Qui l'intrusione di un febbrile, ossessivo, impulso autobiografico interviene continuamente ad intorbidare l'esigenza narrativa dello scrittore. Raramente riesce ad sbilanciare i dati della sua psicologia in vicende e personaggi autonomi: per lo più egli coglie rapide figure umane o immagini di paesaggio sempre però intrise della sua personale commozione.

Al fondo del suo atteggiamento troviamo un'«anima» inquieta e risentita di fronte alla vite e agli uomini, che cerca uno sfogo attraverso il gusto quasi sensuale di immagini e di echi quotidiani fissati nel tempo e nello spazio, attraverso incantati o tormentosi ricordi d'infanzia ridotti alla misura delle sue inquietudini. Per cui, nel generale compromesso tozziano tra narrazione spigliata ed esasperata evocazione lirico-fragmentaria, tra realtà e torbida passione, si inserisce un dissidio ancora più intimo tra il tentativo di attingere ad una sensibilità più moderna, più europea (tentativo che circonda nelle esperienze del decadentismo italiano) e i limiti della sua cultura e del suo respiro, bruciato riga per riga in frammenti ed immagini. Nel racconto In campagna il protagonista dice a un certo punto «Ogni cosa è come

un solco aperto nell'infinito. Ed io vorrei far vibrare per sempre quel che vedo». E il ragazzo della Madre si chiede: «Sono certo che avrò sempre questo empito d'abbracciare tutte le cose?». È un motivo che ricorre spesso; è come una vaga consapevolezza della propria insufficienza a cogliere «l'infinito», il senso cosmico dell'esistenza, la «vita immensa e quasi misteriosa» che lo circonda.

Vedere perciò in Tozzi essenzialmente il precursore di quella letteratura degli anni venti e trenta, che rinnega certi motivi del verismo provinciale tra cronaca e memoria, in misure letterarie chiuse (come fanno non pochi ricopritori di questi anni), sarebbe assai azzardato. Certo, ci sono racconti che sembrano autorizzare una tale interpretazione (Un'ostia, ad esempio, dove il dissidio tozziano tra lirismo e racconto disteso, si compunge in un equilibrio quasi miracoloso), ma sono momenti rarissimi, che valgono semmai a confermare la contraddittoria ricchezza di motivi della sua opera. Più spesso, e nei romanzi maggiori in particolare, è appunto quel dissidio e quel compromesso tra torbido soggettivismo, confessione, e narrazione spigliata, che predomina, trovando le sue pagine più grandi nella rappresentazione di coscienza oscure e accidiose, immerse in un mondo cupo e soffocante (anche molti racconti di ambiente familiare ce lo confermano).

L'accento va messo ancora però sull'importanza storico-culturale di Tozzi, che si trovò a vivere e a scrivere in un momento di crisi e di travagliato trapasso della letteratura del primo Novecento, senza una personalità morale e senza una cultura sufficientemente agguerrite. Il senso di impotenza, di isolamento, di tormento affanno che pervade tante sue pagine, ha spesso qualcosa di nevrotico e di drammatico. A nostro avviso Tozzi va letto soprattutto in questa chiave: se ne trarranno molte illuminazioni sull'intera letteratura di questo secolo.

Gian Carlo Ferretti

Un libro di Ugo Duse sul musicista austriaco

Il primo studio italiano su Mahler



Federigo Tozzi

Nella nuova raccolta di lettere inedite pubblicate in URSS

Un carteggio tra Gorkij e Pasternak

E' tra le parti più interessanti dell'epistolario dell'autore della «Madre»

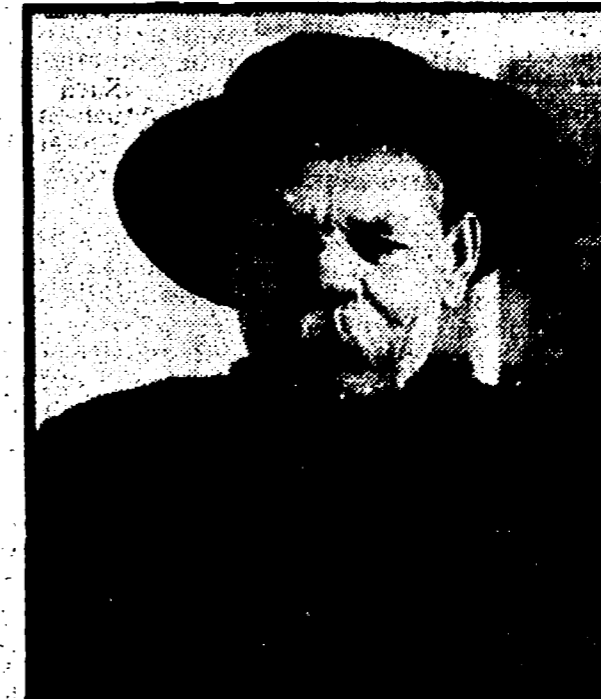


Pasternak

Chi volesse provare le sue forze di storico letterario affrontando l'opera di Maksim Gorkij, dovrebbe fare un sforzo massimo di sintesi e organizzazione con le sue categorie storico-sistematiche un materiale che sembra inesauribile. Inquieto e affascinato il ricercatore non solo il diapason assai ampio del destino letterario e umano dello scrittore, ma anche quel suo quasi mezzo secolo d'attività e vita, ma la qualità della sua epoca, la materia storica dentro la quale si stampa la traiettoria del suo moto lungo, variato, Tolstoj e discendente, la Rivoluzione, i variegati Anni Venti, l'edificazione del socialismo, il «culto della personalità». Se c'è uno scrittore del nostro secolo che abbia avuto, non in un senso metafisico, una missione essenziale, è proprio Gorkij. Gorkij è uno dei pochi scrittori moderni che abbia posseduto un destino storico; e parlare di Gorkij significa innanzitutto di un'idea di vita, di un'idea essenziale d'umanità in una sua, forse, essenza. Significa impegnarsi e impegnarsi tutto in un giudizio su un tempo che ancora dura.

Questa opinione trae nuovo alimento per l'analisi di un libro che l'Accademia delle Scienze dell'URSS ha ora pubblicato: il carteggio inedito di Gorkij con gli scrittori sovietici. Sono più di settecento pagine di nuove lettere che si aggiungono a quelle già note, e non esauriscono, per altro, un'auspicabile ma forse prematura edizione integrale. La lettura di questo libro, che svela l'interesse di chiunque abbia un poco d'inclinazione per la letteratura russa moderna, è una miniera di letizianti notizie per chi all'inclinazione associ il vizio dell'indagine erudita allora anche certe notizie, certe date, certe notizie, certe notizie. Ma non si sgomentino i lettori: non intendiamo propinarvi una specialistica recensione del volume; nei quasi duecento paragrafi che pur troppo, a dispetto della sua ricchezza, ci sono benedetti puntuali redazionali li lasciamo con un palm, di naso e bravo chi indovina quei che scrivevano Gorkij e i suoi corrispondenti in quel punto. Ma queste sono inezucce, e non si può che partire da un'altra parte. E non si può che partire da un'altra parte e a parlare.

Guardate il carteggio tra Gorkij e Gladkov, ad esempio Gladkov, scrittore e realista socialista, «ante litteram» e non privo di interesse, autore di opere come Cemento e Energia, è traboccante d'ammirazione, che dico di devozione per Gorkij, e gli esprime occorrenti sentimenti, e vorrebbe tanto dedicargli un suo libro. Il carteggio prosegue per anni finto dalla parte di Gladkov, rado rado dalla parte di Gorkij. E le risposte di Gorkij sono soprattutto verso la fine, fredde e stentate, e addirittura sarcastiche, e dure nei critiche lo scrittore. E per più lettere torna insistente un'invocazione di Gladkov: Gorkij gli mandi una sua fotografia. La fotografia non arriva. Gladkov insena, scongiura, poi sembra che il ritratto sia stato spedito e smarrito. Insomma una vicenda assai



Gorkij

patetica e commovente, se, come tutti gli innamorati infelici e non rassegnati, il povero Gladkov non finisce per divederarsi un po' amputato. Abbiamo parlato di questa parte del carteggio, che non è la più importante, anche se illumina certi aspetti dello sviluppo letterario sovietico, per far intendere al lettore il significato umano che queste lettere, oltre tutti gli altri, posseggono, gli improvvisi segreti di realtà intima che esse spalancano.

Ma tra tante ghiotte primizie, primizie di trent'anni fa ma per noi freschissime, la più ghiotta forse (ripeto, non ho finito di leggerle il tomo) è costituita dal carteggio tra Gorkij e Pasternak. Sono lettere assai belle in sé, oltre ogni interesse serio o petulante per il loro contenuto, e vivono tutte dell'autentica considerazione reciproca di questi due uomini grandi e diversi. Può parere paradossale, ma l'autore della Madre scrisse una prefazione, nel '26, per L'Iniziativa con una scelta leniva di prefazione è pubblicata nel volume della Accademia delle Scienze). E Pasternak in una lettera espone alcune felicissime impressioni della lettura di parte del film Samgim con la massima certezza a volgersi con la alta altezza spirituale della zona dove avviene il loro incontro, Gorkij e Pasternak non si riconoscono: erano due destini diversi che la Storia doveva giocare con indeprecabile mosse in tempi e con fini diversi in una partita, per altro, dove i conti non sono ancora tornati. Talché non è ingiusto prevedere che con tutte le portenose loro differenze le opere dei due maestri si troveranno accanto, amiche-nemiche, a testimoniare sovranamente le antinomie di un'epoca lacera che furiosamente agogna un'unità.

Scriveva Pasternak nell'aprile del '28 in prossimità del sessantesimo compleanno di Gorkij: «Io sono ad alcune migliaia di verste da lei. Io posso pensare e ripensare. Io posso scrivere una parola e cancellarla. Proprio così voglio fare gli auguri, adagio adagio, in una maniera meditativa, con una scelta leniva dei pronostici e degli auspici. Essi fluiscono tutti in uno. Esso è già da tempo pronto. Ma come chiamarlo? Ecco. Le auguro che il prodigioso che è successo alla nostra patria riesca ad essere una parola e cancellarla, con la sua particolare, da tanto tempo meritata, prodigiosa sfaccettatura a lei personalmente. Che l'enorme, nero lavoro, caricato la Russia sullo scrittore in tempo e con grande col cuore e il patriottismo verace, sia fatto per lei dal pensatore dallo storico dal pubblicista russo contemporaneo. Che la barbara missione del lavoro per tutti sia tolta a lei e lei possa dire: «Non ho fatto nulla». E che il suo nome, dispensato dalla necessità di correggere gli errori altrui. Ecco, in allusione, il mio profondissimo augurio».

Non si troveranno forse parole più alte a rendere la grandezza dell'incomprensione di Pasternak e la grandezza sua e di Gorkij. Di fronte a pagine siffatte della nostra storia ognuno di noi s'infiamma di supremi problemi e, anche se presume di discernerne un bustume di verità, lascia palpitare il fuoco vitale, la musica aspra delle contraddizioni.

Vittorio Strada

Nato oltre cent'anni fa e morto ormai da oltre mezzo secolo, Gustav Mahler seguì in questi anni incominciò a imporsi nella vita musicale italiana, a rivelarsi anche da noi come uno dei massimi Maestri della musica a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento. Uno dei tipici fenomeni di ritardo provincialistico della vita culturale italiana; ma nel caso di Mahler bisogna proprio dire che si trattava di un ritardo, poiché non si tratta certo di una moda effimera recuperata all'ultimo istante quando ormai il fenomeno è oggettivamente superato ma di una «scoperta» autentica che rimarrà stabilmente ad arricchire la nostra vita musicale.

Non fa meraviglia dunque che anche l'indagine critica su Mahler in Italia fosse rimasta in uno stadio primitivo, per non dire che fosse del tutto assente. E con qualche generoso ma insufficiente tentativo di valorizzare la figura e l'opera come tra l'altro il passaggio e sempre rinviando il momento di affrontare a fondo e con serietà il problema. Questa lacuna incomincia ora ad essere colmata con la pubblicazione del primo libro italiano su Gustav Mahler, dovuto al giovane studioso veneto Ugo Duse e edito a Padova dall'editore Marsilio (pag. 270, L. 3.000).

Già autore di un breve Studio sulla poetica letteraria di G. Mahler (Venezia 1961), Duse affronta finalmente il problema di Mahler e di intenti la figura di musicista a cui vanno sopra ogni altro le sue simpatie; e il suo studio musicale è sempre rinviiando il momento di affrontare a fondo e con serietà il problema. Questa lacuna incomincia ora ad essere colmata con la pubblicazione del primo libro italiano su Gustav Mahler, dovuto al giovane studioso veneto Ugo Duse e edito a Padova dall'editore Marsilio (pag. 270, L. 3.000).

Duse ha il merito di affrontare lo studio puramente musicologico, ma da un punto di vista storico-critico che immerge Mahler e la sua opera in una dimensione sociale e psicologica assai complessa, tendendo a rilevarne attraverso l'analisi musicale il rispecchiamento del suo rapporto con la crisi austro-ungarica sull'orlo della crisi. Direi quasi che questa analisi si dimostri, nel libro di Duse, più felice e pertinente nella sua impostazione condotta con brillante scioltezza narrativa, che in quello di esame delle opere.

Stimolato dalla ricchezza di fatti, di incontri, di esperienze, Duse non si accontenta di un semplice studio di Mahler offrono al biografo, l'autore centra spesso acutamente il nodo dell'evoluzione e del significato dell'opera musicale di Mahler. E' un significato di Mahler, che si trasferisce in tutta la società capitalista incapace di risolvere i suoi conflitti, infine di una protesta che ritorna e questo motivo lo ritrova anche nel Mahler di Adorno, di cui si attende la imminente pubblicazione in Italia) nell'humus del canto popolare confinato in regioni più attuali reali della propria necessità.

Così impostata l'analisi, la musica e la vita stessa di Mahler si aprono agli occhi del lettore nella luce che le è indubbiamente più peculiare, e che assai bene qualifica l'apporto che Mahler ha dato alla cultura del suo tempo.

Per utilità del lettore segnaliamo ancora l'appendice che ha in funzione di una vera e propria «guida» attraverso l'opera sinfonica e vocale del musicista, un utile cronologia della vita, l'elenco delle opere e un'esauriente bibliografia. Tra i difetti tipografici del libro è notevole l'assenza nella cronologia dei nomi tedeschi, che si auguriamo venga espurgata nelle venture edizioni.

Giacomo Manzoni

schede

Studi danteschi e manzoniani

Negli anni così difficili per la critica italiana del primo Novecento, la figura di Eugenio Donadoni ci appare oggi in un suo attivo interesse, come quella di uno studioso e di un maestro che alla fine del secolo, e nei trentasette anni, ci sembrano molto interessanti quelle del noviziato letterario, che documentano in modo più esauriente certe tappe del suo primissimo sviluppo. Intorno al 1908 Tozzi sembra seguire due filoni diversi, che approderanno ad un comune terreno di compromesso.

pp. 250, L. 2.000; e sono pagine che ancora si leggono con interesse e con profitto.

«Profeti di ieri»

Secondo Gerhard Masur, un intellettuale tedesco emigrato all'avvento del nazismo in Germania, non solo degli uomini (e dei movimenti) che caratterizzano la cultura europea, fra il XIX secolo e la seconda guerra mondiale si salva, in termini di attuale vitalità, nella indicazione di soloni del mondo moderno, cosicché alla fine, Nietzsche vale Marx e Shaw vale Croce; tutti Profeti di ieri (così si intitola il volume, edito da Comunità, pp. 448, L. 5.000) secondo una tesi che non è tanto da indicare come errata, quanto soprattutto come infantile ed ingenua. Il peso di tale tesi nella costruzione storicistica che ne consegue — nuoce purtroppo anche alle pagine migliori; fra le quali indichiamo al lettore italiano quelle sul D'Annunzio.

a. so.